



**Luciano Corradini, Valenze didattiche ed educative della scrittura diaristica**

(Perugia, IRRE Umbria, Pomeriggio del 13 dicembre 2006)

Durante la mattinata, nell'incontro con gli studenti della scuola media, un ragazzo ha detto: "Scrivendo il mio diario, mi stupisco del fatto che cambio, pur essendo sempre lo stesso".

Questa è una notazione profonda, che presenta un risvolto psicologico, la scoperta della continuità dell'io, pur nella varietà delle esperienze e degli stati d'animo vissuti nelle diverse stagioni della vita, e insieme la scoperta della diversità da quel sé che si è stati nel passato; un risvolto morale, relativo alle incoerenze che si vivono fra ciò che si pensa giusto e ciò che si fa; e un risvolto filosofico, relativo alla verità che sta ferma, nonostante il nostro mutare. Quest'ultima affermazione rinvia ad un brano famoso del *De vera religione* di S. Agostino, un autore che, nelle sue *Confessioni* ha offerto al mondo uno dei più celebri esempi di diario, prototipo di altre riflessioni introspettive e di altri racconti che l'autore si propone di fare a se stesso, alla ricerca del suo vero io, magari in dialogo di preghiera col suo misterioso Creatore.

"Non uscire fuori di te, rientra in te stesso: nel più profondo dell'uomo abita la verità. E se scoprirai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso. Ma ricordati trascendendo te stesso trascendi la tua anima raziocinante. Tendi dunque là dove si accende la stessa luce della ragione. Dove giunge infatti ogni buon ragionatore, se non alla verità?" (*De vera rel.* 39, 72)

*Noli foras ire, in teipsum redi; in interiore homine habitat veritas; et si tuam naturam mutabilem inveneris, transcede et teipsum. Sed memento cum te transcendis, ratiocinantem animam te transcendere. Illuc ergo tende, unde ipsum lumen rationis accenditur.*

*Quo enim pervenit omnis bonus ratiocinator, nisi ad veritatem?*

C'è qui un famoso nodo metafisico, in cui il filosofo di Tagaste, sulla scorta del ragionamento socratico-platonico, riconosce la verità immutabile, di cui non può essere l'autore, in quanto si percepisce come mutevole. Anche senza scalare questa parete di sesto grado, che San Tommaso riprenderà proprio con l'analisi del divenire, che non può, in quanto divenire, giustificare se stesso e il principio di ragione, potremmo aiutare lo studente a riflettere sul fatto che il mondo non comincia con lui e non finisce con lui.

Si tratta piuttosto di prender coscienza del proprio esistere all'interno di limiti mobili di spazio e di tempo. Scrivendo e rileggendo il suo diario, il bambino vede l'uomo che non c'è più (il nonno morto) o il bambino che non c'è ancora (quando legge il diario del padre che parla di lui quando non era ancora nato). Si muove dunque nel tempo, che muta senza però che si perda il punto di vista col quale si vede il presente, si ricorda il passato e si prevede il futuro.

In noi c'è una verità che non è prodotta da noi, ma che noi possiamo solo scoprire.

Ci accorgiamo insomma di essere precari, ma di poter attingere una verità che non muta. Chi è il precario? Etimologicamente è colui la cui vita dipende dalla preghiera. Certo anche in Agostino la preghiera non è un appiglio solido come può esserlo una roccia, perché avviene sempre nella fede, che è una certezza diversa da quella dei sensi e da quella della ragione, anche se nei salmi troviamo il ricorso frequente all'immagine della roccia per indicare che la parola di Dio resta salda, non come i nostri pensieri e i nostri sentimenti, che sono mutevoli. E' Dio il vero maestro interiore. Ma anche i maestri umani hanno un ruolo importante nella ricerca della verità, perché aiutano a ritrovarla, fornendo un aiuto dall'esterno.

Chi sono i maestri? Non sempre sono gli "insegnanti di ruolo". Socrate e don Milani, tanto per fare due esempi molto diversi non erano di ruolo, eppure aiutavano con intelligenza e coraggio il lavoro interiore dei loro interlocutori a trovare la verità e la loro strada nella vita: o meglio a trovare un

sensu e una prospettiva per la quale impegnarsi, fra passato, presente e futuro. E' interessante notare che il Rapporto Delors all'UNESCO, dal titolo *Nell'educazione un tesoro*, (tr it. Armando 1996) nota un paio di volte che l'educazione comincia con un "viaggio interiore". E allora ci viene in mente che le opere fondamentali, che offrono lo sfondo della *paideia* occidentale sono la Bibbia, *Illiade*, *Odissea* e *Eneide*, e poi la *Divina Commedia*, che presentano non solo viaggi di tipo geografico, ma viaggi interiori, alla ricerca della verità, della patria, della libertà, della salvezza.

Ecco questo è importante: trovare un senso alla propria vita, nel contesto di una società che viene dal passato e che va verso il futuro. Anche noi, quando compare in noi la capacità di ricordare e di prevedere, siamo per così dire impastati di temporalità: e invece che limitarci a dire quello che vediamo *hic et nunc*, possiamo raccontarci e immaginarci come eravamo e come saremo.

I problemi del futuro appaiono oggi assai complessi, sia quelli dell'intera società, sia quelli relativi alla vicenda personale di ciascuno. Tutto si complica, con lo sviluppo della libertà, delle relazioni, degli strumenti di comunicazione, con la mondializzazione dei fenomeni sociali, che non sono solo scambi commerciali, ma anche crimini, che dilagano molto più rapidamente delle virtù e delle leggi. E i problemi dell'inquinamento e del riscaldamento gettano un'ombra preoccupante sulla vivibilità della nostra Terra, sulle risorse di cui disporremo e sulla salubrità dell'aria e del clima.

Ci insegnano ancora qualcosa i grandi poemi dell'antichità? Oppure con Jan Francois Lyotard dobbiamo considerare finita l'età delle grandi narrazioni?

Stiamo con fatica ridisegnando la struttura istituzionale dell'Italia e quella dell'Europa, giunta a 27 stati e problematicamente aperta alla Turchia e ad altri paesi dell'Est; ma siamo impegnati anche a ristrutturare l'ONU, la cui configurazione, nata dopo la seconda guerra mondiale, appare ora in affanno, inadeguata sul piano istituzionale, politico, morale ed economico a perseguire la giustizia e la pace nel mondo. E intanto le fondamentali istituzioni della società sono in crisi: basti pensare alla famiglia e alla scuola.

Possiamo ancora chiedere ai nostri ragazzi di ispirarsi ai grandi eroi del passato, ad un Ulisse che vuole divenire, come avrebbe detto Dante "del mondo esperto, degli umani vizi e del valore", ma che si fa legare dai suoi compagni per non farsi travolgere dal canto delle sirene, che riesce a liberarsi delle seduzioni della maga Circe e dalla droga offertagli dai lotofagi, che riesce a beffare il mostro Poliremo, che vede la realtà da un solo occhio e che pensa solo alla sua sopravvivenza?

Il ragazzo di oggi si trova di fronte ad un mondo adulto che in complesso non sembra molto consapevole delle difficoltà dell'ora e delle proprie responsabilità verso i giovani e verso il futuro.

È difficile oggi trovare soluzioni efficaci per la salvezza del genere umano. Ci troviamo di fronte allo spreco di risorse non rinnovabili, a strutture di tipo giuridico e politico inadeguate. Nelle aule parlamentari si fa l'esperienza di non ascoltarsi: forse per questo si chiamano aule del *Parlamento*, perché tutti parlano, e non *Ascoltamento*, perché è raro che si ascoltino fra loro.

E' difficile comunicare sul serio. Posso citare in proposito il testo del mio amico Massimo Baldini, *Elogio dell'oscurità e della chiarezza*, Armando-Luiss University Press, Roma, 2004, per sottolineare questa difficoltà. Siamo tutti come dei computer, ma ognuno ha il suo; è come stamattina, quando vi erano due computer che non comunicavano tra di loro, e quindi era impossibile proiettare le immagini e i testi che avete preparato. La cosa più importante è quella di avere le connessioni adatte e gli *input* opportuni, per poter condividere tutti gli stessi *files*.

Che cosa succede per la nostra scuola dal punto di vista istituzionale? Oggi la legge 53/2003 definisce scuola e formazione professionale nell'ambito di un "Sistema educativo di istruzione è

formazione"; il sistema *educativo* è unico, ma si articola in due sotto-sistemi, quello dell'istruzione e quello dell'istruzione e formazione. Già da queste parole, introdotte nel testo della *Costituzione* nel 2001, si vede che non è facile distinguere i due sottosistemi e le rispettive responsabilità dello stato e delle regioni. A questo si stanno dedicando giuristi e parlamentari, per evitare sovrapposizioni e contenziosi fra istituzioni che sono messe in certo senso sullo stesso piano.

Queste difficoltà non riguardano solo l'aspetto organizzativo della macchina statale; riguardano anche la nostra vita interiore, il nostro rapporto con gli altri, più profondamente con l'Altro.

Dentro la testa di ciascuno di noi vi deve essere la possibilità di *ospitare* l'altro, quasi di attuare dentro di sé una *gestazione*. E' questo il tema assai complesso e ambivalente dell'accoglienza. L'oracolo di Delfi aveva come imperativo "Conosci te stesso". E come avrebbe detto con felice metafora S. Agostino, "nell'interiorità dell'uomo abita la verità". Nell'omonimo dialogo di Platone, lo schiavo Menone scopre dentro di sé la verità; questo è il *θεωρεῖν*, il vedere ciò che è transeunte e distinguerlo da ciò che non lo è. Bisogna riconoscere di essere *persone*, che è diverso dall'essere *corpi*. Essere persone vuol dire avere esperienza di *interiorità*, e riconoscere la medesima realtà anche in ciò che è mutevole. La nostra base etica deve consistere nel riconoscere le persone come persone, nel trattare gli uomini da uomini. Questo è il significato della fondamentale "regola d'oro": "Comportati con gli altri come vorresti che gli altri si comportassero con te".

Il piccolo d'uomo cresce, passa attraverso diverse fasi, i famosi stadi di Piaget, sull'identificazione dei quali non siamo più tanto sicuri. In alcune di queste il piccolo si oppone, si ribella agli adulti, all'ordine costituito e vuole distinguersi dagli altri. Questo accade a due-tre anni, ed anche a tredici – quattordici anni. Alcuni non guariscono mai da questo spirito di opposizione. Basti pensare alla mafia, che non comprende l'importanza del ruolo dello stato e non si mette dal punto di vista degli altri. Se tutti fossero parassiti come loro, se nessuno producesse ricchezza e rispettasse le leggi, la vita sarebbe impossibile. Bisogna invece avere la capacità di un pensiero reversibile, di sondare se stessi attraverso l'introspezione e di mettersi dal punto di vista degli altri, anche se questi si mostrano privi di una capacità analoga di introspezione.

Oggi viviamo in una civiltà delle immagini, ma passate le immagini e spento il televisore non rimane nulla. Dobbiamo invece afferrare la realtà, *com – prendere*, chiederci sempre *che cosa è* (τὸ ἐστίν) ciò di cui si parla. Bisogna appropriarsi di alcuni metodi fondamentali di azione, e mettere tutto questo a disposizione degli altri. Allora veramente la scuola diventa *σχολή*, *otium*, ricerca e dialogo, con la gioia di capire e di crescere insieme. In questo atteggiamento, l'uomo deve essere libero da ogni affanno. È quello che si proponeva Pitagora: vedere, investigare, per poi ricavare indicazioni per la vita concreta.

Sulla base di queste considerazioni generali possiamo chiederci che cosa significa scrivere diari, scrivere la propria autobiografia. E' un momento marginale o riguarda l'essenza del lavoro scolastico? La circolare ministeriale 325 dell'11-10-1995 parla di "riflettere su di sé e comunicarlo agli altri". Vede un legame tra il disagio, la tossicodipendenza e l'insuccesso scolastico. Propone, fra le attività di prevenzione e di contrasto nei riguardi delle devianze la promozione della lettura, del giornale in classe, del teatro.

Sulla rivista "Studenti &C", mensile del Ministero della pubblica istruzione per i giovani e viceversa, vi è una guida alla confezione dei giornali studenteschi. Per confezionare un giornale studentesco, che è uno strumento di comunicazione dotato di sue peculiarità e di suoi limiti, bisogna parlare e scrivere in modo da farsi ascoltare e da farsi leggere. Il che accade non solo parlando di oggetti interessanti, ma anche di se stessi, se questo avviene in termini di sincerità e di profondità, diciamo pure di verità. Bisogna parlare e farsi leggere, curare il rispetto dei tempi e l'essenzialità,

vedere come farsi spazio fra i possibili lettori, per far crescere una comunità di persone che si riconoscono e si valorizzano a vicenda.

Oggi, tra i testi citati, è stato ricordato *Se questo è un uomo*, di Primo Levi. È un testo fondamentale per la difesa dell'Occidente.

È importante descrivere le esperienze, per capire il proprio presente in rapporto al "viaggio" compiuto per arrivarci; e serve anche per fornire materiale utile alle future riflessioni su di sé, per sottrarre all'oblio segmenti importanti della propria esperienza. Oggi si tende ad usare il telefonino e a filmare le situazioni filmabili. Ci vuole abilità anche in questo e non ha senso criminalizzare questi nuovi strumenti di espressione e di comunicazione. Voglio solo dire che sono parziali e che non dispongono di quella ricchezza di linguaggio che si può mettere in campo con la parola parlata e con la parola scritta. Il pensare, lo scrivere, il descrivere, il raccontare sono vere alternative al degrado delle relazioni e al trionfo dei telefonini - telecamere, che servono spesso a scimmiettare la tv dei *reality show*, pessimo esempio di televisione, per mettere in evidenza gli aspetti meno sorvegliati, spesso volgari e grotteschi dei comportamenti umani.

Anche le discoteche allontanano le persone dal linguaggio parlato: l'alto volume di musiche assordanti impedisce di parlare e di ascoltare: tutto si riduce a gesti, a tocamenti e a movimenti. E' chiaro che per molti ragazzi che vivono di immagini e di musica la vita di classe diventa poco motivante, perché si basa sulla parola dell'insegnante o di qualche compagno che parla a stento quando è interrogato, e su parole scritte in libri che hanno la caratteristica del manuale, dell'antologia, del vocabolario o dell'eserciziario.

All'insegnante tocca sfondare il muro del silenzio, mostrare che la parola è uno scrigno, un tesoro e che, se noi seguiamo certi itinerari, magari rientrando in noi stessi e descrivendo, raccontando, riflettendo, riusciamo a toccare terra, a trovare quello che ci consente di metterci in comunicazione con gli altri e di provare l'emozione del confronto, del contrasto, del consenso, dell'armonia. Ecco perché a volte col diario e con l'autobiografia si può toccare terra e imbastire un dialogo, che poi ci conduca nel mondo della letteratura, della filosofia, della storia, della geografia, della scienza, dell'arte, della religione. A volte si può anche partire dalla letteratura per invitare i giovani a "rientrare in se stessi".

Pensiamo alla *Divina Commedia*. E' un grande racconto autobiografico: "...mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita". E' un viaggio nella memoria, a partire da un profondo disagio, alla ricerca della liberazione, della verità, della salvezza. E' un viaggio in cui si mobilitano tutte le risorse interiori, del sapere, dell'immaginazione, della volontà, per riconoscere se stessi come persone, come cittadini di una città, dell'Italia e dell'impero, ossia del mondo allora conosciuto: come viandanti terreni, che provano il desiderio e la nostalgia di un mondo definitivo, in cui si risolvano i dubbi e le contraddizioni di questa vita.

Ogni concetto, ogni metafora, ogni personaggio rappresentato, ogni situazione possono essere intesi come occasioni per esplorare se stessi, per parlare del proprio mondo e del proprio tempo, tanto diversi eppure tanto simili a quelli del Duecento e del Trecento.

Addirittura si può notare che la Bibbia comincia con una sorta di diario di Dio, che annota su un ideale quaderno il racconto della creazione: "Dio disse: 'Vi sia la luce' E la luce fu.. Dio vide che la luce era bella". Si può confrontare questa narrazione con l'autobiografia interiore di Leopardi, che non riesce a trovare un senso nella vita. E' solo un cenno, per dire che il paradigma del racconto, della scrittura di sé è ricco di possibilità: ci pone di fronte alla nostra esistenza, chiama in causa le

fenomenologia, la ricchezza del racconto esplorata da Paul Ricoeur e, in Italia, da Duccio Demetrio, in molti suoi scritti sull'autobiografia e sul diario.

E' questo un modo per superare tanti conflitti che altrimenti sarebbero irrisolti e pericolosi e per stabilire nella vita della classe e nel dialogo fra docenti e studenti quella comunicazione profonda, in assenza della quale si trovano sofferenze, prevaricazioni, volgarità, perfino violenze e suicidi, di cui la cronaca scolastica s'incarica d'informarci quasi ogni giorno.

Le esperienze positive finora condotte, per esempio a Perugia, di cui ho avuto una diretta consolante testimonianza, indicano che c'è una strada nel bosco della incomunicabilità. E' una strada antica, abbandonata per incuria, ma recuperabile con buone probabilità di successo.